

CONVEGNO VINCENZIANO “ERO CARCERATO MI SIETE VENUTI A TROVARE?”  
STRALCIO DALL’INTERVENTO DELLA DOTT.SSA ROSALBA CASELLA

Ringrazio Luigi per l’invito rivoltomi a partecipare al convegno vincenziano, gli sono doppiamente grata sia per la stima riservatami da sempre sia per l’opportunità che mi offre di incontrare persone che svolgono servizio all’interno del carcere da 10 anni. Sono un po’ preoccupata per l’argomento assegnatomi, perché parlare di carcere non è facile, non tanto per l’argomento in sé, quanto invece perché di carcere e di carcerati non si parla mai. Si pensa che sia tutto a posto, appare poco o niente nel dissertare quotidiano della ns. società.

Il problema interpella direttamente non solo in riferimento al monito evangelico “**Ero carcerato...**” ma anche per un atteggiamento umano e umanitario. Da sempre il carcere è considerato un luogo chiuso, non si può entrare, è impossibile una relazione. Cosa si può fare di fronte ad un luogo inaccessibile..., niente. E così si riesce ad isolare anche il male, e la paura trova, in questa chiusura, la sua liberante risposta.

Stiamo vivendo un momento in cui sentendoci attaccati ed aggrediti, alimentiamo in noi un sentimento di insicurezza che ci porta anche a risentimenti punitivi verso chi ha sbagliato. Allora in nome della sicurezza e del maltolto lasciamo perdere queste persone in quella che **Don Ciotti** ha definito “**Discarica Sociale**”

Anche se in questa “discarica” dobbiamo fare i conti, fra l’altro, con malati mentali e persone in attesa di giudizio, soggetti di cui la società non intende farsi carico. Purtroppo il trend degli internati è in fase crescente e a fronte di una disponibilità di n. 45732 posti ne stiamo oggi ospitando ben 67000, con tutte le conseguenze e malesseri che ne possono derivare e che ben si possono immaginare.

Il tutto ripeto viene consumato nell’indifferenza generale alla penuria di posti-carcere si devono aggiungere purtroppo, croniche carenze di fondi per l’Attuazione di progetti di lavoro e iniziative culturali e ludiche. Il sovraffollamento genera una convivenza forzata di tre persone in soli 9 m<sup>2</sup>, produce problemi di affinità fra esseri a volte tanto diversi per storia e vita. Produce insomma una assoluta difficoltà di vivere insieme in spazi così angusti. Si avverte poi il problema dell’ozio anche in presenza di un televisore o di qualche altro palliativo, si constata un aumento di aggressività fra i soggetti.

Ci sono fra i reclusi maestri del crimine che fanno buona scuola e gli ultimi arrivati, tante volte si pongono alla loro sequela. In questo contesto è assai difficile parlare di cambiamento. Ad un detenuto chiuso 20 ore su 24, 4 ore sono di presa d’aria. Si può prendere atto solo di una gravissima inadeguatezza di mezzi e argomenti che lo hanno interiormente provato, non certamente cambiato in meglio.

Non ha potuto godere dell'opportunità che la legge a parole gli garantiva. Non si possono negare delle soluzioni valide a bisogni fondamentali. Ci sono poi le lungaggini della presa in esame delle varie situazioni di colpa, si arriva al paradosso che tanti detenuti rimangono reclusi e espiano quindi una colpa prima dell'accertamento della stessa colpa. Ben il 33% dei carcerati è tale solo perché il giudizio ritarda.

Tutto ciò è in netto contrasto con il dettato della legge costituzionale italiana che prevede la rieducazione del carcerato. Da notare poi che l'Italia è già stata condannata in sede europea per il disordine carcerario e per la lesività dei diritti delle persone recluse, ma sono situazioni che non toccano alcuno. **Qualcuno**, ogni tanto, presenta una parvenza di interessamento ma non succede quasi mai nulla. Solo quando malauguratamente capita qualche grave episodio o qualcuno ci rimette la pelle, solo allora si dice qualcosa in giro, ma poi cala ancora il silenzio sullo stato delle carceri. Anche perché una volta scontata la pena si presenta il problema non facile dell'inserimento nella società civile e allora sono altri dolori, pregiudizi da parte di tutti i componenti il vivere civile. Ma una carcerazione così è stata solo segregazione e punizione ed ha presentato iniquità, ingiustizia, perdita di lavoro, distacco dalla famiglia, condizioni tutte che l'hanno posto molto lontano dai dettati di costituzione e vivere civile.

Il mio appello a voi numerosi e attenti, è che riusciate a sentirvi sempre più partecipi di questa realtà carceraria così complessa e nascosta. GRAZIE.